

# “Il presbitero educatore di uomini e donne liberi”

Mons. Antonio Napolioni, vescovo di Cremona

Intervento al Convegno regionale AAEE e animatori spirituali dell'AGESCI Emilia Romagna  
Argenta, 15 febbraio 2023

Avete chiesto questo intervento non ad un pedagogista o a un teologo, ma a uno scout-prete-vescovo. Perdonate quindi se l'approccio sarà assai globale ed anche un po' narrativo. Intrecciando continuamente tre sentieri: quello umano, quello scout, quello biblico-ecclesiale, perché così si va facendo la nostra “strada di libertà” (M.D.Forestier).

Mi sono lasciato provocare da alcune forti espressioni della lettera di don Minzoni del luglio 1923, dalla quale traggo i 5 veloci passaggi del percorso che, nella comune ricerca dell'essenziale, propongo a chi, secondo diverse vocazioni e missioni ecclesiali, si fa carico dell'iniziazione e dell'accompagnamento dei ragazzi nell'esperienza della vita e della fede.

*Sistemi ciechi e tiranni osteggiano la libertà di fede e di religione*

## 1. LA REALTÀ

Diciamo subito che non siamo liberi... ovviamente di nascere e, generalmente, di morire. Non siamo al principio della nostra esistenza, che è data, ricevuta, “plasmata nel grembo materno” (Ger 1,5) e in una storia di famiglia.

La libertà degli altri, le loro scelte e i loro limiti, i loro affetti, ci precedono e ci generano, interpellando così la nostra libertà (in un ritmo radicalmente vocazionale: chiamata – risposta). Eredità, patrimonio, da scoprire, accettare e rinnovare, lungo le stagioni della crescita e della vita. Non senza passaggi dolorosi, conflitti, sorprese, perdoni e nostalgie...

La natura stessa, che amiamo chiamare “creato”, ci si impone, con la sua forza e fragilità. C'è dunque un'obbedienza originaria alla realtà, con cui ciascuno deve misurarsi, percependo confini e porosità su cui l'io e l'altro, il tutto ed il frammento, si toccano e reagiscono, facendosi spesso anche male.

Quando poi questa realtà muta tanto in fretta e ci spiazza, siamo spaesati, disadattati, estraniati... Prima delle leggi degli uomini, c'è la legge della natura e dei suoi popoli (della Giungla?), che si inserisce nella dialettica interna a ciascuno di noi, tra principio del piacere e principio di realtà (oggi travolta dalla dittatura dei consumi... che forse comincia a mostrare le sue crepe).

In questo contesto in movimento, noi crediamo ancora che “la guida e lo scout sanno obbedire”, nella misura in cui li introduciamo in questa possibilità di matura e sapiente libertà.

**Il prete**, come tutti gli esseri umani, ha la sua storia, intrecciata con tanti sistemi (famiglia – paese/quartiere – Chiesa/parrocchia/oratorio – gruppi/partiti...) e oggi con tante fluidità (contro-sistemi... liberanti o assai più tirannici?).

Formato per un mondo e una Chiesa che spesso non riconosciamo più, in cui non sempre si è stimata e si stima la libertà, ha bisogno di decifrare con cura i segni dei tempi (meglio farlo insieme, sinodalmente, anche con tante altre menti e voci).

Tra questi, un passaggio epocale: il tramonto della “cristianità”. Non c'è più nessun motivo sociologico per dover essere cristiani, mentre ci sono sempre tanti ottimi guadagni nello scoprire Cristo vivo anche in questa realtà. Non abbiamo alcun diritto a che i nostri scout vengano a Messa, ma sappiamo che li prima o poi troveranno tutta la realtà, la sua salvezza e pienezza.

Dipende dallo sguardo di fede, non ingenuo ma penetrante, con cui vediamo la realtà, in cui ciò che sembra ormai alla fine custodisce sempre un nuovo inizio (S.Gregorio di Nissa, Marco Guzzi).

*Il sacerdote resiste persuaso che la dura dottrina di N.S.G.C. non sarebbe rimasta soccombente*

## 2. IL VANGELO

Il Cristo vivo è il crocifisso risorto, la cui “dura dottrina” non suona tale solo per i lontani, o per i peccatori (che siamo innanzitutto noi!) ma molto di più per chi nella religione avesse cercato solo risposta ai suoi bisogni umani, un nido sicuro, un ombrello, una bandiera o peggio un’arma (si veda come Papa Francesco spiega le tante tentazioni degli operatori pastorali in EG).

S.Paolo VI in EN 15: “Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare «le grandi opere di Dio», che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo”.

C'è un vangelo svuotato, monco, edulcorato, perbenista, clericale, o anche stratonato secondo vari interessi di parte... Ma questa macchietta di Vangelo, finalmente, è smascherata e non ce la fa più. E c'è tutto il Vangelo, non qualche altra sua parte ma il suo cuore, le sue pagine più paradossali ed esplosive, quello che non abbiamo colto e gustato, che sta lì per educarci tutti alla libertà... dei figli di Dio. Purché ci fermiamo, come Maria di Betania, ai piedi di Gesù, da soli e insieme, per ripartire da lì, con Lui. Dal suo Vangelo, che ci cammina davanti, come progetto sicuro e fedele di Dio. La Bibbia è il grande canto della pedagogia di Dio (C.M. Martini, *Dio educa il suo popolo*), alla cui scuola non smettiamo mai di formarci, specie se vogliamo essere educatori nel suo stesso solco.

**Il prete** deve essere e fare tante, troppe cose... ma una sola è essenziale: che abbia talmente il Vangelo dentro e addosso (*resiste persuaso*), da farlo trasparire e parlare in ogni circostanza. Con naturalezza, spontaneità, levità poetica... ma anche con la scomoda parresia che certe circostanze drammatiche possono esigere. Con lo stupore di chi anche a 70 anni si accorge quanto affascina e serve un Vangelo che ancora non aveva fatto suo.

Lo scautismo è ghiotta occasione per questa esperienza parabolica e spirituale, di illuminazione quasi spontanea di ciò che si vive (secondo il paradigma di Emmaus: “si aprirono loro gli occhi”). Ma occorre esserci, con la gioia evangelica pronta a ridestarsi e manifestarsi, per sfidare vocationalmente, senza paura, le profonde domande di senso che non mancano nei ragazzi di ogni tempo. Lasciandoli liberi di custodire anche per anni la grazia di quell'incontro, semi di cui forse noi non conosceremo il frutto. Ma altri lo gusteranno eccome.

*C'è di mezzo la vita di tante coscienze... ammalate coscienze... le coscienze di ieri...*

## 3. LA PERSONA

Avevo 16 anni, quando ai miei prematuri ma decisivi CFM e CFA (si chiamavano allora “1° e 2° tempo”) incontrai dei capi che parlavano della “persona” come mai avevo sentito, e nella loro laicità profumavano di Vangelo, che così percepiti come possibile sorgente inesplorata di luce e di forza... Mi consegnavano così le chiavi di lettura culturali che, raccogliendo il meglio delle tradizioni e delle ricerche in atto nell'ASCI e nell'AGI, non senza dibattiti accesi, confluivano nel dna della giovane AGESCI. In piccolo, qualcosa come ciò che accadde per la Costituzione, figlia degli amici di don Minzoni

Negli anni del Seminario, quelle categorie sono diventate pane quotidiano, negli studi e nei progetti, dove ciò che deve essere fondamentale (rivelazione, antropologia, morale...) veniva esaltato prima di ogni conseguenza categoriale, canonica o precettistica, quelle riduzioni che hanno finito col diffondere non la gioia della fede ma caricature intimorite e meritocratiche dell'evento cristiano. Nel ministero, soprattutto quando mi si è fatto esigente nel campo della formazione dei futuri preti, ho capito il mio deficit di attenzione alle dinamiche umane, quelle spicciole e quelle profonde (a cominciare da me stesso, cantiere sempre aperto) e, senza appaltare la responsabilità educativa ai soli esperti di psicologia, ci siamo messi al lavoro per una maggiore personalizzazione dei percorsi

(la sapienza della progressione personale... non finisce con la Partenza!). Questi i passaggi chiave di un itinerario vocazionale teso ad acquisire in maniera originale “i sentimenti del Figlio” (A.Cencini):

- dalla sincerità alla verità (figli del Padre)
- dalla verità alla libertà (discepoli del Figlio)
- dalla libertà alla consegna di sé (mossi dallo Spirito)

**Il prete** che ha attraversato e sa riprendere continuamente queste dinamiche di conversione e autoformazione, si vede! Diventa umile e affidabile, autorevole e disponibile al NOI ecclesiale, che è il vero approdo e grembo di ogni vicenda spirituale personale.

Quanto mi han fatto bene, anche oggi da vescovo, quelle intuizioni antiche del “capo fratello maggiore” e delle “due teste sotto lo stesso cappellone”, antidoti all’arroganza, alla smania di potere, alla subdola manipolazione.

Il servizio alla riconciliazione, nell’ascolto delle confessioni individuali, ed ovviamente anche ogni altra forma di accompagnamento nella crescita dei ragazzi, chiede di togliersi i sandali davanti al mistero sacro del cuore umano, di ogni coscienza (come spiegato magistralmente in *Amoris Laetitia*), riconoscendo e rinunciando ad ogni accenno di controllo e dominio, per gustare quanto è bello contemplare la feconda libertà che cresce in ciascuno.

Permettetemi di rimandarvi a due testi formidabili di Romano Guardini, *Persona e libertà*, e *Lettere sull’autoformazione*. In essi possiamo meditare profondamente le potenzialità di ogni incontro umano, il suo schiudersi progressivamente ad un Tu totale (cfr. PUC), in un’esperienza vitale di cui lo Spirito custodisce il segreto, in cui la Persona divina libera la persona umana, mentre questa diventa un Io e un Noi in Cristo. Mi piace segnalare anche un intrigante parallelo con B.P.: Guardini parla dell’uomo cavalleresco, che si coinvolge in un gran bel gioco, palestra di virtù, di scelte e di opere tra cui eccelle il servizio ai più deboli.

*Non monopolizziamo le coscienze... ma cerchiamo di apprezzare, stimare, fraternizzare tutto ciò che torna a giovamento per la famiglia comune*

#### 4. LA COMUNITA’

Che il nostro personalismo sia comunitario e non soggettivista, evangelico e non relativista... lo sapete bene, ma non basta teorizzarlo, se non improntiamo a queste convinzioni le nostre prassi ecclesiali ed associative, pastorali ed educative.

Lo dico spesso alle famiglie, nelle parrocchie: “I figli sono di tutti”. E si vedono i frutti di una comunità educante in cui si sappiano valorizzare tutti gli apporti possibili, e il bambino viene trattato come soggetto e non oggetto di percorsi e proposte. Lo scautismo lo racconta visibilmente, quando non si incarta troppo in procedure e tecnicismi, quando i capi e gli assistenti sentono di fare scautismo per dono e per vocazione. Le esperienze di vita più umili e basilari, condivise da ragazzi con adulti a loro dediti per così nobili (magari non dette) motivazioni, plasmano un senso di comunità che resterà a lungo carattere riconoscibile in chi ne ha fatto saporosa esperienza. Anche le comunità e i loro oratori stanno comprendendo che, mentre si dirada la possibilità di un’assidua frequentazione feriale, occorrono luoghi e tempi di condivisione, di “casa”, di ospitalità, in cui si recuperino le relazioni faccia a faccia, lo sguardo pacato, l’ascolto attento, l’incarnazione dei valori proclamati in atteggiamenti sperimentabili. Se poi lo facciamo zaino in spalla, nel delicato giardino della “casa comune”, crescono consapevolezza e sensibilità che possono generare attivi operatori di pace.

Sul tema “comunità e libertà” non posso addentrarmi, accennerei purtroppo anche alle situazioni dolorose che rimbalzano ancora su un vescovo, quando si lascia raggiungere dalle doglianze dei fedeli. La complessità del presente diventa per troppi preti tentazione di arroccamento sacrale e autoritaria solitudine, a volte purtroppo figlia e madre di veri scompensi psicologici.

**Il prete** di una volta, che sa entrare con discrezione e fedeltà nelle case della gente, e la cui casa non mette nessuno in imbarazzo... è modello sempre attuale, in contesti oggi invecchiati e sfilacciati, impauriti dal tanto diverso che arriva e fatica ad integrarsi, magari perché noi non sappiamo abbastanza *apprezzare, stimare, fraternizzare tutto ciò che torna a giovamento...*

La legge ci vuole “amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout”: la fratellanza universale siglata dal Papa e dal Grande Imam ci ha visto da tempo in prima linea sulla frontiera del dialogo. Magari con qualche rischio di deficit sul versante dell’annuncio, della testimonianza, dell’identità. Sfide non semplici pongono le parrocchie e le Comunità capi davanti a compiti di discernimento, che devono farci crescere tutti nel cruccio di non contrapporre mai verità, carità e libertà, per ricercare non composizioni diplomatiche al ribasso, ma quel compimento (Mt 5,17) che Gesù è venuto e viene ancora a portarci.

*L’avvenire? L’avvenire sarà quale le coscienze dell’oggi lo prepareranno*

## 5. IL FUTURO

Avvenire, avvento, avventura: un linguaggio potente, se scautismo e fede diventano nella nostra vita una palestra di futuro. Cristo ce lo abbiamo davanti, e come diceva Benedetto XVI dobbiamo farci guidare dalla *memoria futuri*. A maggior ragione chi opera in campo educativo, e crede che siano anche oggi quanto mai necessari donne e uomini “liberi e forti”.

Il paradigma biblico di Abramo chiamato a guardare il firmamento e, pur vecchio, a credere alla discendenza, è sempre attuale, specie nell’inverno demografico, che non deve preoccupare solo l’economia, quanto risvegliare cultura e spiritualità, prassi pedagogiche e politiche familiari.

Attivando la dinamica del dono, del desiderio e quindi del dovere, degli ideali, delle passioni più alte, per cui il cuore umano non smette di accendersi, davanti a tracce credibili di un cammino possibile.

*Le coscienze dell’oggi* sono ad un momento critico (come accaduto a tante generazioni che tuttavia nel passato hanno salvato la storia!), e certe derive violente sono la punta dell’iceberg di ciò che rischiamo, se non prendiamo sul serio pensieri e sentimenti dei bambini e dei ragazzi. C’è perciò tanto bisogno di scautismo ben fatto, e di iniziazione cristiana vera, non bloccata sulla dottrina e la cerimonia, ma capace di spalancare la bocca dei ragazzi davanti alle braccia aperte del Cristo che va loro incontro, nella carne e nella vita di chi osa credere in Lui.

Mentre il cammino sinodale sembra fin troppo dedicarsi al funzionamento ecclesiale o a frettolosi dibattiti su temi sensibili, credo che la vera partita sia quella aperta nel Concilio dalla *Dei Verbum*, più che da altri pronunciamenti: solo l’ascolto docile e innamorato del Vangelo di Gesù, solo la condivisione del suo pensiero sul mondo, solo la sequela di Colui che viene e verrà. solo coscienze evangelizzate ... preparano un avvenire degno dell’uomo.

**Il prete** che ha questo senso del tempo, che sa di aver tutto ricevuto da Dio e dalla Chiesa e di poter/dover/voler tutto consegnare ad altri “discepoli missionari” (EG 120), non cede alla paura di non essere importante e ricordato, ma desidera che altri siano migliori di lui, che ci si possa tutti stupire di quanto bene è sempre possibile. Un prete che invecchia, guadagnando ogni giorno in stile e spirito, diventando così ancor più giovane e...scout. Lo faccio dire, in conclusione, al P.Doncoeur, in un testo del 1932 citato dal p.Forestier nel suo *Scoutisme route de liberté*:

“Un certo stile è proprio tutto ciò che conserveremo un giorno dello Scoutismo: una certa maniera giovane, viva, semplice, sorridente di vivere; un gusto dell’aria aperta, dello sforzo; la cortesia, un carattere servizievole; una certa eleganza. Né l’età né le occupazioni ci impediscono d’essere così, per tutta la nostra vita, perfettamente scouts, anzi, più la nostra personalità prenderà la sua forma, il suo carattere, più attorno a noi si allargherà la sfera della nostra influenza, più noi potremo essere scouts, realmente. E questo in ogni ordine di cose... Senza alzare la voce, sarà piacevole per lo scout, portare nel suo cristianesimo un’allegria che non pretende nulla d’eroico, ma deve far piacere al Padre Nostro che è nei Cieli. Perché essa è propria dei suoi figli”.